**Marco 12,1-17**

 1Si mise a parlare loro con parabole: «Un uomo piantò una vigna, la circondò con una siepe, scavò una buca per il torchio e costruì una torre. La diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano. 2Al momento opportuno mandò un servo dai contadini a ritirare da loro la sua parte del raccolto della vigna. 3Ma essi lo presero, lo bastonarono e lo mandarono via a mani vuote. 4Mandò loro di nuovo un altro servo: anche quello lo picchiarono sulla testa e lo insultarono. 5Ne mandò un altro, e questo lo uccisero; poi molti altri: alcuni li bastonarono, altri li uccisero. 6Ne aveva ancora uno, un figlio amato; lo inviò loro per ultimo, dicendo: “Avranno rispetto per mio figlio!”. 7Ma quei contadini dissero tra loro: “Costui è l’erede. Su, uccidiamolo e l’eredità sarà nostra!”. 8Lo presero, lo uccisero e lo gettarono fuori della vigna. 9Che cosa farà dunque il padrone della vigna? Verrà e farà morire i contadini e darà la vigna ad altri. 10Non avete letto questa Scrittura:

*La pietra che i costruttori hanno scartato*

*è diventata la pietra d’angolo*;

11*questo è stato fatto dal Signore*

*ed è una meraviglia ai nostri occhi*?».

12E cercavano di catturarlo, ma ebbero paura della folla; avevano capito infatti che aveva detto quella parabola contro di loro. Lo lasciarono e se ne andarono.

13Mandarono da lui alcuni farisei ed erodiani, per coglierlo in fallo nel discorso. 14Vennero e gli dissero: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e non hai soggezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno, ma insegni la via di Dio secondo verità. È lecito o no pagare il tributo a Cesare? Lo dobbiamo dare, o no?». 15Ma egli, conoscendo la loro ipocrisia, disse loro: «Perché volete mettermi alla prova? Portatemi un denaro: voglio vederlo». 16Ed essi glielo portarono. Allora disse loro: «Questa immagine e l’iscrizione, di chi sono?». Gli risposero: «Di Cesare». 17Gesù disse loro: «Quello che è di Cesare rendetelo a Cesare, e quello che è di Dio, a Dio». E rimasero ammirati di lui.

\*\*\* \*\*\* \*\*\*

Il capitolo 12 del Vangelo secondo Marco inizia con una discussione tra Gesù e i sommi sacerdoti, gli scribi e gli anziani, in cui Marco inserisce la parabola dei vignaioli perfidi. Questo racconto, a differenza delle altre parabole, è particolare: è Gesù stesso che racconta il proprio destino. Gli ascoltatori capiscono molto bene a che cosa egli alluda.

 Gesù comincia la parabola riprendendo il canto della vigna tratto dal profeta Isaia (Is 5,1ss). Nell’Antico Testamento la vigna è un’immagine amata per indicare il popolo d’Israele. Dio stesso ha allestito questa vigna che affitta ai vignaioli in cui si identificano i responsabili del popolo, i sommi sacerdoti e gli scribi. Ora Dio invia i suoi servi a ritirare la sua parte dei frutti della vigna. I servi rappresentano i profeti, spesso rifiutati e uccisi dal popolo. Ma il cuore di questa parabola è l’invio del Figlio. Gesù vuole mostrare ai suoi avversari chi è colui che essi tentano di uccidere: il figlio prediletto di Dio. La parabola è l’ultimo tentativo di Gesù per far capire chi è realmente, ma fallisce.

Citando il salmo 118, Gesù però afferma Dio non lascia cadere il suo Figlio, rifiutato e ucciso dai sommi sacerdoti. Egli opera il miracolo della risurrezione e lo rende testata d’angolo del nuovo tempio a beneficio di ogni uomo a qualunque popolo appartenga.

L’uomo è infatti di Dio e va ridato a Dio. L’uomo appartiene a Dio e non all’imperatore: per questo è libero. L’imperatore non ha alcun potere su di lui, può solo essere padrone di una moneta.

Chi è allora Gesù?

**Gesù è il Figlio rifiutato, che ci rende liberi.**

**Jezus je Sin, ki ni bil sprejet in, ki nas naredi svobodne.**